

## IL R. SECRETO E IL R. MAESTRO PORTULANO DI PUGLIA IN BARLETTA

---

Da 150 e più schede di notai barlettani del secolo XVI, oltre che dalle pergamene della cattedrale di Barletta e da altre fonti, ho raccolto un copioso documentario sulla vita di questa città nel 1500. Saggio di tali ricerche appunto è il presente capitolo sul Portulanato, che era un ufficio riguardante la provincia di Bari e la Puglia in genere.

### Ufficio del R. Secreto.

Succeduto, infatti, ai Regi Camerari del tempo degli Svevi, il R. Secreto, che era un ufficio fiscale, continuò ad occuparsi della riscossione delle imposte così dette indirette; e perciò divenne una cosa sola con l'ufficio del maestro portulano che aveva la direzione delle dogane: e tutti e due gli uffici si occuparono dei traffici e dei diritti portuali.

Avevano alla propria dipendenza, oltre i doganieri, i fondacari, i percettori, gli esattori, i guardiani.

Gli ufficiali esigevano anche le tasse sui *demia*, *morticia et excadentia*, e di seguito fecero propri l'ufficio del sale per l'amministrazione delle Saline; quello dei *magistri araciorum* che avevano cura degli animali; quello dei *magistri massari*, che badavano alle masserie; dei *magistri siclarum* che disponevano delle monete nella Sicla di Brindisi, Barletta, Sicilia. Si occupavano pure delle difese, delle foreste, dei castelli, per cui importantissime divennero le attività.

Al tempo di Carlo I tutto il regno di Napoli si divideva in quattro Secretie e cioè: Principato con Terra di Lavoro e Abbruzzi, Puglia, Calabria, Sicilia. La Secretia più importante e che durò

più a lungo fu quella di Puglia con le provincie di Bari e Capitanata. La Secretia veniva ceduta in appalto — come nel 1268 la tenne Barnaba De Riso e Filippo Maresca di Barletta — e si diceva *ad cabellam*. Se si cedeva in fitto si denominava *ad credentiam seu ad extaleum*; e spesso mentre nei documenti angioini si trova che il Secreto di Puglia regge Terra di Bari e Capitanata, nel 1269-70, Nicola Frezza di Ravello regge pure Otranto e Basilicata (vedi Registri perduti di C. de Lellis, pubblicati nel 1939).

In ogni Secretia gli appaltatori o fittuarii potevano essere uno o molti come risulta dal documento del 1269-70, dove si trova che i Portulani di Barletta erano sei e cioè: Giullelmus de Caroangelo, Riccardus Bonellus, Matheus de Martino, Ursone Castaldus, Andreas de Comestabulo, Tancredus de Sansone.

In altro documento del 17 agosto 1272 anche dei Registri del I angioino, si specificano in modo particolare le entrate del detto ufficio che sono: i proventi di bajulazione, le dogane, le gabelle, i fondaci, le esiture di cacio, olio, carne salata, diritti di statera, sego, sale, ferro, acciaio, pece, seta, coltelli, falsi pesi, misure, giochi d'azzardo fatti di giorno, pennoni, bandiere.

### Dimora del Portulano.

Nei primi tempi il R. Secreto e il Maestro Portulano non dovette avere una dimora fissa, tanto più che gli appaltatori o i fittuari dell'Ufficio cercavano il proprio tornaconto.

Alcuni storici sostengono che dal tempo degli Angioini il Portulano dimorasse in Barletta, ma il più delle volte secondo gli rendeva commodo, mentre si trova in altre città — ad es.: Napoli — nella Puglia teneva il reggente o i reggenti, specialmente nelle città marittime.

Di qua avvenne che nel 1277-80, mentre il Secreto e Maestro Portulano di Puglia è Ruggiero de Trare, il Portulano del porto di Barletta è Giovanni Germinante o Germiniacio; e così nel 1270, mentre il Secreto è Nicola Acconzaioco, il Portulano di Trani fa estrarre da quel porto salme 25 di fave e salme 8 di frumento (vedi Registri angioini).

Di seguito tutti i re hanno gli occhi rivolti verso il porto di Barletta e già dal 27 ottobre 1300 si stabilisce una tassa che sarà destinata per il suo allargamento (vedi Repertorio delle pergamene di Barletta).

Similmente il 30 agosto 1339 il re invita tutti i portulani di Puglia a contribuire alle riparazioni del fondaco di Barletta per la spesa di ducati 50; la Regina Giovanna II per quattro anni successivi ordina agli stessi Portulani di versare a favore delle riparazioni del detto porto un tari e il ventesimo anche sulle 200 salme di frumento che essi estraevano dallo stesso porto con franchigia.

Nel 1465 le 200 salme salirono a 500 in franchigia per i mercanti veneziani e di qua maggior incremento, per cui il Duca di Calabria, il futuro re Alfonso II pare che nel 1471 abbia dato sede permanente al Portulano in Barletta la quale città egli appella con il titolo di *Regia paterna Terra Baruli*.

In questo documento infatti egli, quale Vicario del regno, fa esaminare dal S. Regio Consiglio i privilegi del Maestro Portulano residente a Barletta che assicurava giudicare le cause civili e criminali dei lavoratori delle Saline di Barletta, contro le pretese del Capitano della stessa città. Fu stabilito che se il Portulano dopo 40 giorni dal delitto non avesse punito o giudicato il reo appartenente alle Saline, la causa si sarebbe deferita al giudizio del Capitano di Barletta, (vedi Repertorio delle pergamene di Barletta, n. 149).

Più chiaramente spiega la dimora del Maestro Portulano di Puglia, in Barletta, il documento delle *grazie* concesse all'Università di Barletta il 23 febbraio 1507 da re Ferdinando il Cattolico. Ecco la domanda: « Sua Maestà se digne concedere ad ipsa Università li officii sonno in ipsa pro tempore *vacaturi*, cioè lo officio de Iudicatu et Mastrodactatu de Barletta tanto appresso lo Capitaneo, quanto appresso lo Mastro Portulano de ditta Terra ». (Vedi *Storia di Loffredo* doc. 47). E ancora un documento dell'8 maggio 1535 del not. Giac. de Geraldinis indica come luogo di sua abitazione il palazzo del nobile Michele Gentile (ora palazzo del Banco di Napoli), dove Mario Loffredo, R. Secreto e Maestro Portulano di Puglia, *moram trahit*, da quando dirige il detto Ufficio.

Nel 1550 il Portulano Antonio Barone abita in *strata Cambii*; Sigismondo Pignatelli in *strata Bonelli*, presso la casa di Carlo de Gaeta da una parte e quella di Gregorio de Ursino da l'altra (1570). E in fine nelle spese, che l'Università di Barletta annualmente paga per la città, è impostata la somma di ducati 24, per fitto di abitazione al Maestro Portulano che essa stessa paga dal 1541. In questo anno la portulania della Puglia in Barletta è retta da Francesco Moles.

Tale ufficio continuò ad avere stabile sede in Barletta, tanto è vero che nel 1536 era diretto da Federico Saces di Barletta, da Cristofaro Brezegna, da Giovan Antonio Muscettola e Salvatore Caracciolo di Napoli; nel 1560 da Giovan Andrea Balbo U. I. D.; nel 1570 da Ettore figlio di Sigismondo Pignatelli; nel 1593 da Fabbrizio Pignatelli altro figlio di Sigismondo e di seguito da altri, finchè nel 1799 non venne soppresso. L'ultimo Portulano fu il signor Giorgio Esperti, ereditariamente succeduto a Saverio Caggiani come risulta dalle carte della famiglia Esperti.

### **Le luogotenenze del Maestro Portulano di Puglia.**

Mentre il Maestro Portulano di Puglia dimora in Barletta, in quasi tutte le città marittime delle due provincie e anche in altre egli nomina il suo luogotenente, che spesse volte è un notaio. I sostituti avevano l'obbligo di registrare le vettovaglie e le tasse di esportazione e di importazione; ricevevano una paga di 12 ducati all'anno, paga che si prelevava dall'entrata degli stessi porti; dipendevano dall'Ufficio dell'attato, che — in Barletta — nel 1534 era tenuto da Loffredo Margaritone di Napoli.

Le città che avevano il luotenente erano:

Molfetta, Giovinazzo, Trani, Bisceglie, Bari, Mola, Polignano, Monopoli, Bitonto, Santo Spirito, Manfredonia e altre di Capitana (not. Giacomo de Geraldinis, 15 e 22 gennaio 1558).

Difatti in Molfetta il luogotenente era Marino Rufolo della stessa città; in Giovinazzo il nobile Nicola Camillo di Genova; in Manfredonia Antonio Farfano spagnolo (21 settembre 1537).

### **La Curia dell'attato presso il Maestro Portulano.**

L'attato o notariato presso il Maestro Portulano era l'ufficio in cui si redigeva tutto il movimento di entrata ed esito delle vettovaglie e in cui s'imponeva e si esigeva la nuova tassa che variava secondo le esigenze e le pretese dell'appaltatore. E tanto per portare qualche esempio ricorderò che l'11 luglio 1534, l'eccellente Margaritone Loffredo di Napoli si fece sostituire dal notaio Stefano Granata di Barletta con tutti i lucri ed emolumenti; con una pensione di onces sei all'anno; con una franchigia di carri  $13\frac{1}{3}$  di frumento; l'incasso di un tari per ogni comando; grani

2 per ogni minuta, tari uno per ogni terza di sale, ducati 6 per ogni 1000 carri estratti dal porto di Barletta a favore del Portulano. Del che il Granata darebbe minuto conto al Margaritone. Un altro esempio trascritto dallo stesso notaio de Geraldinis è del 14 settembre 1537. Egli dichiara di avere incassati:

Per mandati 283 ducati 46,3,0; per bollette 87 ducati 1,3,14; per terza di sale su 79 fuochi, per 15 apodixe e per diritti del Portulanato — dal 1° settembre a tutto dicembre — ducati 16,3,6  $\frac{1}{2}$ ; in totale ducati 82,3,0 (1).

Lo stesso Margaritone l'11 ottobre 1541 scelse come sostituto il notaio Nicolantonio de Geraldinis dal quale, per mezzo del suo luogotenente, Tommaso de Tolosa, riceve una pensione di ducati 36.

Il 20 marzo del 1550 lo stesso notaio riceve la conferma nel detto ufficio per altri quattro anni, mentre si riserva come segue:

1) L'annua pensione di ducati 36.

2) Il privilegio di estrarre con franchigia da tratte, carri 13 e tonnellate 12 di frumento.

3) L'esazione di 2 carlini per ogni mandato emesso nei porti di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Napoli.

4) Un carlino per ogni terza di sale, spedito nelle provincie di Bari, Capitanata, Otranto, Basilicata.

5) Due grani per ogni bolletta scritta per ogni estrazione di vettovaglie (da un carro in giù) estratte dal porto di Barletta.

6) Tre tari al Portulano per ogni 100 carri asportati dal porto medesimo.

7) Gratuita ospitalità da concedersi dal luogotenente sia al Portulano come ai suoi figli, e così paglia e stallaggio agli animali.

Il 4 ottobre 1552 l'ufficio degli atti è tenuto da Gian Vincenzo Loffredo, che aveva versato una cauzione di ducati 1000. Anche egli avrebbe ricevuto un tari per ogni mandato e grani 2 per ogni bolletta (Dal not. Giacomo de Geraldinis).

In seguito (24 febbraio 1555) Girolamo Pignatelli di Napoli fitta lo stesso ufficio per lo spazio di tre anni (1557-60) per ducati 294 e 4 vigne. Cede il *jus calami* all'Università di Barletta e fitta l'ufficio degli atti di Trani per ducati 14. Il 16 febbraio 1562, il nob. Gian Camillo de Padula di Montesacro, procuratore del detto Gian Vincenzo Loffredo, fitta lo stesso ufficio al not. Ruggero de Valentinis per ducati 130, mentre l'ufficio di Manfredonia

---

(1) Questi tre numeri rappresentano ducati, tari e grani.

per ducati 25 fu ceduto al not. Pompeo Stelatelli (dal not. Giacomo de Geraldinis).

In fine il 31 agosto 1574 i notai Gian Batt. Picario e Gradonico de Contardo di Nocera dei Pagani, fittuari dell'Ufficio del Notariato — presso la Terra di Barletta e presso la città di Trani — subaffittano l'ufficio di Trani per 150 ducati compresi 36 ducati *pro jure calami* (Not. Pietro de Geraldinis).

### La Regia Udienza del Portulanato.

In egual misura come il Presidiato o Giustizierato di Puglia anche il Portulanato teneva presso di sè un Tribunale.

Il Tribunale in un primo momento si chiamò di prima istanza, ma poi reclamò a sè le cause di appello — cause che dai diversi documenti, che qui appresso verranno prodotti, si potranno elencare e distinguere in cause civili, fiscali, criminali, miste, attive e passive — come attesta Giac. de Geraldinis in un doc. del 28 settembre 1552.

Il Tribunale era composto dal Maestro Portulano, da un Auditore detto anche assessore, da un notaio, da un alguziere o giurato, da un tubitta o banditore.

L'ufficio della R. Udienza compreso il Portulanato dipendeva dalla R. Camera Summaria di Napoli.

Per avere un'idea esatta delle attività e delle cause trattate in questo ufficio riportiamo qui il contenuto di qualche documento:

20 agosto 1552 (not. Giacomo de Geraldinis).

C'era una vertenza tra la Regina di Polonia feudataria di Bari e l'arrendatore del sale nelle Saline di Barletta. L'arrendatore era contrario alla vendita del sale per i privati nei magazzini di Bari. La R. Camera della Summaria per la soluzione della vertenza dette incarico al Tribunale del Maestro Portulano di Barletta e il Portulano stesso, Francesco Moles, l'auditore avv. Nicola Gambino, e il maestro degli atti, Nicolantonio de Geraldinis, furono favorevoli al desiderio della Regina.

21 giugno 1559 (not. Giacomo de Geraldinis).

Innanzi al Portulano, Sigismondo Pignatelli, in Barletta, si discusse pure la causa riguardante il naufragio di una nave carica di sale. Ecco come avvenne l'incidente.

Il naviglio di Antonio Duino aveva caricato nelle Saline di Barletta 10 carri di sale per trasportarli nella città di Vasto. Per avversa tempesta la nave nell'approdare a Macarx, in Dalmazia, si fracassò e per non perdere il sale fu venduto a basso prezzo. Siccome l'arrendatore delle Saline, Lamfredino Acciajolo, aveva messo come condizione a Luigi Catalano di Barletta, che, nel caso di fortunale, gli pagherebbe il sale a 22 ducati il carro, sopra la fidejussione da lui data, si presentò, nel Tribunale del Portulano, Francesco Acciajolo di Firenze, il quale — in nome del fratello — chiese il pagamento del sale a 22 ducati il carro. Il Tribunale dopo matura discussione decretò che il prezzo del sale fosse limitato a ducati 6 il carro, quale prezzo essendo stato accettato dall'Acciajolo, si versarono dal Catalano ducati 60 e venne liberato dall'obbligo dell'assicurazione. Il Duino promise di riparare alle spese di ducati 10 di nolo ripetendo un secondo viaggio.

27 aprile 1562 (not. Giacomo de Geraldinis).

Vincenzo Di Giovanni di Ragusa, mentre con la sua nave « S. Girolamo » trasporta quattro carri di fave da Barletta a Reggio, venne catturato con la sua nave dalla flotta della S. Religione di S. Giovanni e trasportato a Malta. Fu costretto a scaricare le fave. Siccome nell'assicurazione fatta presso il sig. Natale Digiovanni di Ragusa era stata messa la condizione che se l'ufficiale dell'assicurazione non avesse presentato il *responsale autentico* avrebbe pagato la penale di un ducato per tomolo; essendo ciò avvenuto, il Portulano obbligò il fidejussore a pagare 144 ducati su 144 tomoli di fave. Il Digiovanni si appellò alla R. Camera della Sommaria per il condono, nominandosi procuratore Anello Benaje di Napoli.

27 ottobre 1569 (not. Matteo Curci).

Il greco Antonio Parisi di Barletta caricò sul suo naviglio in Trieste diverse mercanzie e in modo particolare cantari 7 e rotoli 88 di acciaio fino; e cantari 30 e rotoli 13 di ferro. Tali mercanzie Tullio Calò di Trieste le mandava a Gian Battista Vultabio di Barletta. Per causa di tempesta la nave fu danneggiata e il Parisi chiese l'indennizzo ai proprietari delle mercanzie, presso il Portulano in Barletta. Fu scelto per giudice Ottaviano Stanca; ed egli, messo a confronto il valore della nave con le mercanzie, ordinò ai proprietari delle mercanzie di pagare al danneggiato una differenza di ducati 19,1,6.

Un esempio di *causa criminale* è il seguente: (not. Matteo Curci 27 ottobre 1569).

Il greco *Stamattus Costopulus* o *Moscopulus*, ferito gravemente da Angelo Ascenso di Barletta, nelle R. Saline, ne morì. Costantino Costopulus, parente del defunto, ricorse nel Tribunale del Portulano e l'Ascenso fu condannato al pagamento di ducati 35 in patacche, mentre il ricorrente rinunziò ai privilegi dei *greci coronei* di Napoli, Brindisi e di Benevento.

Altro esempio di *causa in appello*, trattata nell'ufficio del Portulano, è quella del 17 marzo 1580 (not. Gian Antonio Boccuto).

Era morto il not. Bernardino de Paccis. Il fratello Ottavio dichiarò di essere l'erede. La sorella Angela ricorse alla R. Corte (cioè al Capitano) in Barletta, ma — avendola perduta — si appellò al Tribunale del Maestro Portulano. Il Maestro Portulano riconobbe come vero erede Ottavio. Angela ricorse al Sacro R. Consiglio.

### **Il Maestro Portulano e l'arrendamento del Salnitro.**

Il salnitro, servendo per la polvere da sparo, veniva requisito dal Portulano e consegnato agli uffici regi in Napoli. Il Portulano poi per ricavarne un utile più sicuro fittava e appaltava questa entrata, come faceva per le altre. Eccone alcuni esempi:

3 febbraio 1539. Iacobus Morescinus (Moresino) di Venezia, procuratore di Gaspare Basalu, console del governo di Venezia, estrae dal porto di Barletta cantari 1000 di salnitro e lo spedisce alla R. Camera in Napoli per ordine del maestro Portulano, Cesare Lambertino, e dell'Uditore Ferdinando Campanile.

Nel 1577 la raffineria è appaltata da Tommaso Bove di Barletta, il quale per ben due volte d'accordo con il Portulano, Fabrizio Pignatelli, spedisce in Napoli salnitro raffinato di tre cotte: una prima volta cantari 27 e rotoli 88 in 28 barili; altre due volte barili 71. La raffineria è al largo Paniere del Sabato.

Anche il Marchese del Vasto, arrendatore del salnitro, nel 1590, inizia tale industria per mezzo di Pantaleo Verricelli, il quale si serve degli stigli del Portulano, calcolati di un valore di ducati 1791,3,6.

Nel 1605 l'arrendatore del salnitro, dottor Gian Francesco Desidera, ne spedisce altri cantari 100.



### Arrendamento dei metalli.

Anche l'arrendamento del ferro, dell'acciaio e del bronzo dipende dal Portulano. Alessio Bartolomeo Crivello di Brescia l'8 maggio 1537, consegna al Portulano Lambertino in Barletta e per lui ai doganieri Queralt, Pappalettere, de Falconibus 971 palle di ferro, in cantari 12 e rotoli 358, pari a rotoli 12358. Egli stesso le deposita in un magazzino di munizioni per il castello; del qual deposito nel 1560 ordina l'inventario pagando ducati 10,1 d'incomodo. Bartolomeo di Barichio di Fiume porta a Trani 50 cantari di bronzo lupone ricevendo dal Portulano, sig. Sigismondo Pignatelli, duc. 200.

Come si è riferito più sopra nel 1585 da Trieste vengon portati a Barletta cantari 7 e rotoli 88 di *azzaro* fino e similmente cantari 30 e rotoli 13 di ferro. L'ufficio che vien informato è sempre il Portulanato.

Lo stesso fece Antonio Marulli quando da Gravina trasportò in Barletta un pezzo di artiglieria, 2 caldaie e una conca: del peso di cantari 7 e rotoli 90 per fondere una campana.

### Estrazione dei frumenti.

Da Barletta, da Manfredonia e in genere dal Tavoliere di Puglia, granaio di questa parte meridionale d'Italia, viene estratta una quantità straordinaria di frumento, su cui — come si è detto — il Portulano gode il diritto di tratta.

Tra i personaggi che in modo particolare nel 1537 poterono estrarre con franchigia per 100 carri di frumento per aver prestato il servizio militare o che attualmente erano al seguito del re, sono:

Giosuè Caracciolo di Napoli, Ettore Galiota anche di Napoli, Pietro de l'Aquila maggior famiglia del re, Giovan Francesco de la Porta, Girolamo Conrerras, Cataldo Antonio Carmignano, Giovanni Villalva di Spagna, don Carlo di Aragona spagnuolo, Francesco Carboni, Scipione de Loffreda di Napoli, Gian Antonio Bonello di Cotrone.

Gli eredi di Consalvo de Corduba ne potevano estrarre una quantità pari a ducati 123,4,1; Giulio Mormile di Napoli una quan-

tità pari a ducati 213,0,18; Cristo Val de Collantes per 400 ducati; Giulio de Capua per 880 ducati; Giovanni Ciano per ducati 232,1,2; Ferdinando Alnaradus di Cosenza per ducati 569,2,23; Giovanni Franc. Brancaccio per ducati 403,4,13.

Per altre ragioni o per altri meriti estraggono con franchigia:

Antonio de Puente, segretario del Vicerè, che può estrarre 109 carri al valore di 400 ducati.

Il nobile Marino di Santacroce di Barletta estrae per Marino Zamogno di Ragusa carri 150 e per il capitano Paolo de Luca carri 15 e tomoli 16 per la somma di ducati 200; Cristotaro Digiovanni di Budua carri 12; Girolamo di Villarosa Trombone carri pari alla spesa di ducati 260; il convento di S. Domenico di Andria per carri 100; Giovanni Cammese, albanese, per carri 15; Luigi Mas di Napoli per ducati 600; Giovanni Cervellone e Gregorio Cicala, ora in Barletta, carri 100; Antonio de Spuz di Napoli per ducati 380; Scipione Scorio, Francesco Maren e Pietro Coppola di Napoli per carri 100; l'eccellente Pirro Antonio de Aczia, conte di Noia per ducati 1700,3,5; Gian Girolamo Santo, padre del credenziere per ducati 293; Pietro Zamor di Napoli per ducati 300; Scipione Capite di Napoli U. I. D. può estrarre dal porto di Barletta per ducati 200 *pro eius salario quod consequi debet lecture studii* dalla R. Curia nella città di Napoli.

Diomede Carrafa può estrarre per 180 ducati; il benedettino Domenico Bernardo de Cava invece di Giovanni Cervellone per ducati 266; il capitano Troilo Spes di Napoli per ducati 500; Gian Batt. Castaldo per ducati 900; Cesare Scaglione di Napoli per carri 100; Michele de Molina di Napoli e Stefano Rigidini per carri 100; il capitano Giaymes Foses di Spagna per carri 125 del valore di ducati 500; la città di Troja per ducati 1571; il marchese del Vasto, Gran Camerlengo: una volta per carri  $2403\frac{1}{3}$ , altra volta per carri  $3403\frac{1}{3}$  (1541); Federico Enriquez de Ribera, maggiordomo di S. M. per carri 600; Paolo Tolosa, Signore di Minervino, *residens in Terra Baruli*, per carri 202 e tomoli  $28\frac{1}{2}$  per la spesa di ducati 892,1,10; Lorenzo Gargano per mezzo di Leonardo Pesce per carri 100; la Signoria di Ragusa per ordine della R. Camera estrae carri 300 da Barletta; Francesco Moles permette che la città di Cisternino possa importare carri 30 di frumento del valore di ducati 756; Gian Batt. Pex di Pesaro per ordine del Portulano, nel 1539, trasporta da Manfredonia a Barletta 34 tomoli di frumento.

Nel 1537 (15 febbraio) il Vicerè chiede al Portulano il bilancio delle vettovaglie estratte dai porti di Capitanata e di Bari e difatti il Lambertini spedisce a Pozzuoli Pirro Audace, corriere di Trani, il quale porta al predetto Vicerè il computo delle tratte e gli aumenti delle vettovaglie.

### **Il Portulano e le Saline.**

Come si è detto più avanti, le Saline dipendevano dal maestro Portulano e non solo quelle di Barletta, ma anche quelle di Manfredonia e di Brindisi ossia le Saline di Puglia. Così è dichiarato nei Registri angioini e in diversi ordinamenti della Summaria.

Il maestro Portulano pensava a pagare gli ufficiali, ai quali in una sol volta versa ducati 1000 (4 dicembre 1554); mentre ne versa 1400 ai diversi lavoratori e a coloro che trasportavano il sale in Abbruzzi e in altri luoghi (26 luglio 1539).

Da un libro delle Saline del 1498-99 risulta che Portulano della Puglia e delle Saline di Barletta è il maestro Colonnello Imperato di Napoli e nel 1558 Lanfredino e Francesco Acciajoli di Firenze. Questi permettono che per essi prenda possesso dell'Ufficio Francesco Queralt e versino per cauzione ducati 16 mila.

Il Portulano stesso permette che si venda sale nella città di Bari, come si è detto più avanti, nella causa della regina di Polonia; che i 100 carri di sale, che si donano per privilegio del re alla chiesa di S. Maria Maggiore di Barletta, in ricordo dell'incoronazione di Ferdinando I d'Aragona in quella chiesa, siano cambiati in 60 ducati.

Riceve il ricorso di Paolo Rondinello, negoziante fiorentino, procuratore di Bindo Altovito di Roma, il quale dichiara che essendosi recato con tre navigli carichi di 45 carri di sale, che trasportava nella Città Nuova, fu assalito dai Turchi e dei navigli due furono catturati con l'equipaggio, il terzo fuggì.

### **Estrazione dell'olio, del vino e dello zafferano.**

Per l'estrazione dell'olio i commercianti appaltatori Angelo Biffoli e Alessandro Capponi di Firenze, nel 1559 e 1561, ritengono per sè un ducato per salma, mentre al Portulano pagano ducati 8, 4, 15 per ogni 100 ducati di entrata.

Medesimamente nel 1558 il Portulano ricevette ducati 4156 per olio estratto dalle città di Monopoli e Polignano e di seguito per olio estratto da Molfetta, Giovinazzo, Bisceglie, Bitonto, S. Spirito: e mentre al luogotenente Moles il Portulano Pignalelli versò ducati 301, egli stesso ne ricevette 375,4,3  $\frac{1}{2}$ .

Per esportazione di 50 botti di vino, dovendo Giuliano Braccaccio rappresentato da Pirro Gargias Hernandez, trasportarle dai porti di Puglia in Venezia — il 20 gennaio 1560 — furono pagati al Portulano ducati 135.

Per l'estrazione del *crocus* o zafferano la società così detta dei Cantanti, istituita da Nicola Spinola di Genova e rappresentata da Pietro Gregorio Lomellino anche di Genova, una volta paga ducati 652 al Portulano Sigismondo Pignatelli, altra volta ne riceve 787,1, come entrata per la nuova tassa di grani 10 per ogni libbra. E come per il sapone e l'olio, anche sullo zafferano il Portulano ha diritto di esigere tari 1 per ogni mandato, grani 2 per ogni bolletta.

### Il Portulano e la Tesoreria generale.

Essendo la Secretia e Portulanato di Puglia, come si è detto, l'ufficio fiscale del regno, ogni entrata, tolti i diritti del Portulano, veniva inviata in Napoli.

Ogni volta che ne aveva l'occasione il Portulano noleggiava un carroccio diretto da vetturini; lo faceva accompagnare da un certo numero di cavalleggeri e partiva alla volta della capitale.

Nel 1537 (l'11 aprile, il 16 maggio e il 15 agosto) il carroccio trasportò in cassaforte rispettivamente ducati 2399; 1408 e 3.000 in scudi in ducati di oro, giulii e carlini.

Nel 1549 ne portò ducati 1401,2,5; nel 1558 altri 3000 e di seguito ducati 2269,4,10  $\frac{1}{2}$  che rimise al percettore di Bari, Agostino de Mari, e in altra occasione ducati 3250 a Raffaele Scavano, percettore di Lecce.

Nel 1552 (1. settembre), poi, partirono alla volta di Napoli ducati 5800, ivi compresi alcuni donativi al Re di alcuni mercanti.

Egli stesso riceve contributi da Manfredonia in ducati 422 come attesta un documento del 3 luglio 1537; e poi ducati 2722,0,8 per versamento di tratte; ducati 6,3 per contrabbando; ducati 183,1 per sale inviato al fondado di Lucera (vedi doc. 7 settembre 1538). Coloro che trasportano le somme generalmente sono: Domitri,

Tonto e Bascaino ed altri. Essi stessi ricevono di paga ducati 12; oppure 27  $\frac{1}{2}$  compresa la comitiva dei cavalleggeri.

E riguardo alle monete osservo che è lo stesso Portulano quegli che nel 1552 (23 luglio) mentre ritira le monete vecchie per il bando emesso in Corato, Minervino e Turi, ne fa distribuire delle nuove in Barletta e in Trani.

### Contrabbandi.

Molto facilmente — in Puglia come altrove — per la mancata vigilanza, avvenivano contrabbandi che il Portulano puniva con il 20 % allo scopritore e con la confisca della cosa sorpresa in contravvenzione.

Il 19 aprile 1540 Tommaso di Tolosa, luogotenente del Portulano Francesco Moles, ordina nella piazza di Barletta la vendita di un naviglio preso in contrabbando nel porto di Barletta e il 13 ottobre 1561, Sigismondo Pignatelli ne vende un altro, arrestato in Trani, per ducati 72.

Anche il capitano dell'Università di Barletta, Francesco Ramirez, spagnolo, il 9 giugno 1559, fa arrestare un naviglio preso in contrabbando e lo consegna al Portulano predetto per la debita punizione.

Lo stesso fece il 2 ottobre dello stesso anno di un galione o schirazzo che aveva a bordo due smiriglie (palle da cannone), due mascoli di ferro (cannoni) e un barilotto con 5 rotoli di polvere. Questi arnesi guerreschi il R. Capitano li consegnò a Leonardo Galiano di Barletta, mentre il galione fu dato al Portulano.

L'11 ottobre fu venduto ad estinzione di candela a Giovan Bianchi altro galeone preso in contrabbando con tutti gli stigli per ducati 310. Il Bianchi era rappresentato da Francesco Acciajoli di Firenze.

### Il Portulano e l'Abbadia di S. Leonardo.

Ma oltre ai contrabbandi il Portulanato come ufficio fiscale prende possesso delle proprietà restate indifese e di altre detenute per plageria. Così avvenne dei beni dell'*Abbadia di S. Leonardo in matina*.

Questa abbadia era alla dipendenza del cardinale Taddeo de Gaddis, Arcivescovo di Firenze. Siccome Felice Ursino non aveva

pagato il fitto al cardinale nè aveva dato conoscenza della plageria alla R. Corte, la Sommaria impose a Sigismondo Pignatelli, allora Portulano, il sequestro delle entrate del bestiame, masserizie, ecc. Difatti il 31 maggio (vedi Pietro de Geraldinis) in compagnia di 12 cavalleggeri il Pignatelli, a mezzo di un carroccio tirato da diversi cavalli e diretto da Antonio de lo Abbate, si recò alla masseria di S. Leonardo, la cui chiesa era officiata da tre domenicani; ordinò l'inventario dei beni, che poi gli venne presentato dal luogotenente Francesco de Queralt, e ne prese possesso. Tra i beni immobili in un documento sono indicate le masserie della Gavita e della Torre della Manna; si versarono al cardinale de Gaddis duc. 272 a riparazione della plageria.

### Il Portulano e le cose perdute e trovate.

Per causa di tempesta erano state trovate nel mare di Barletta un'antenna ed una *gundula*. Il Portulano le fece sue e le vendette: la *gundula* per duc. 3,0,10, l'antenna per tari 6 (12 aprile 1560).

1562 — Era naufragata nel mare di Puglia una nave carica di 10 mila *cechini* (zecchini) d'oro. Ad istanza della Signoria di Venezia la R. Camera mandò al Portulano, Sigismondo Pignatelli, per il ricupero. Cosa che di certo si avverò.

Il 16 marzo 1575, i due greci coronei, Pietro Minnoja e Andrea Gangali, avendo avuto notizia dai rev.<sup>di</sup> Damiano Pastore di Potenza e Giov. Battista di Trani che nel territorio di Trani esistesse un importante tesoro, avvisarono la Camera Summaria e questa il Portulano di Barletta di dividere il tesoro fra i quattro nel caso fosse stato trovato e si fosse scavato a loro spese (vedi not. Pietro de Geraldinis).

### I fuorusciti.

In tre documenti del 1552, 1554 e 1556 e in altri trovo che il capitano Gian Lorenzo di Castiglia, destinato con 14 cavalleggeri all'estirpazione dei fuorusciti, dei delinquenti e dei *fractores stratarum* nella provincia di Bari, dopo aver fatta l'*alarda*, dinanzi al capitano di Barletta, ricevono dal Portulano di Barletta duc. 77 e cioè duc. 7 da pagarsi al capitano della comitiva e 5 a ciascuno dei cavalleggeri. Ciò avveniva alla fine di ogni mese.

Un'altra volta nel 1537 lo stesso Portulano consegna 200 scudi di oro ai soldati del re che sono in Manfredonia, capitanati da Ferdinando del Sangro, quale governatore della provincia di Capitanata e del Comitato di Molise.

### **Piraterie dei Turchi e truppe tedesche in Puglia.**

Oltre ai fuorusciti all'interno, la Puglia era infestata nel suo mare dai Turchi. Le coste del mare Adriatico, se togli qua e là qualche vedetta messa a guardia sulle torri e su qualche campanile, venivano spesso visitate da nemici. E tanto per citare qualche esempio, nel 1539 e nel 1559 diverse imbarcazioni da trasporto, alcune partite da Barletta per Civitanova e l'altra da Barletta per Brindisi, furono aggredite e catturate dai Turchi.

Nel primo caso si trattò di tre barche cariche di sale, di cui due furono catturate con l'equipaggio, come più sopra si è detto; nel secondo si trattò di una nave dell'abate Marcantonio Stuppa, diretta da Nicola Coranza di Barletta, dovuta abbandonare in balia dei Turchi che l'assalirono con una fusta, mentre l'equipaggio, riparatosi in uno schifo, dovette fuggire verso Brindisi. Nell'uno e nell'altro caso, sia i padroni che gli equipaggi dovettero elevare ricorso al Portulano. In seguito a queste e mille altre vessazioni, il re chiamò per aiuto comitive di Tedeschi che, sbarcati a Trieste e Fiume, furono dislocati in diverse città della Puglia e del regno. Chi li andò a rilevare sin dal 9 febbraio a tutt'ottobre 1557 fu proprio il Portulano Sigismondo Pignatelli e — per ordine del Vicerè Fernando Alvarez duca d'Alba — Giovanni de Oyas e il capitano Luigi Barrienti. Le navi o fregate che furono adibite per tale trasporto furono quelle di Antonio de Pleimo di Brindisi; quella di Nicus di Girolamo di Cattaro e quella di Stefano Sgura. Le fregate transitarono da Pescara sino a Brindisi. A Fiume furono fatte delle spese per ponti e per vettovaglie che pagò Sebastiano del Balzo, addetto all'ufficio della ragioneria, ed egli stesso pagò il nolo alle navi e ai rematori in 7 tari per ciascuno al mese.

A 24 giugno del 1558 due diversi documenti dello stesso notaio Geraldinis avvisano che il Portulano Pignatelli faceva versare per paga alla fanteria degli Alemanni o Tedeschi venuti nel Regno di Napoli, per mezzo del Tesoriere di Napoli, Alfonso Sanchez, una volta ducati 335,3,7<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, una seconda volta ducati 2000.

SALVATORE SANTERAMO.